



ROCCIANNA



Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - agosto ' 14 - N°133 - circolare riservata ai Soci



ATTIVITA' SVOLTA

16/03/2014 - Sentiero delle gole del Roya. Coordinatore Fulvio Vigna

Gita primaverile con nutrita partecipazione di soci ed amici (52 persone), con partenza prevista alle 5,00 di mattina (ora un po' insolita) dal piazzale della Croce Rossa. Solo Gina sbaglia ad impostare la sveglia per cui occorre farle uno squillo per svegliarla: in dieci minuti recupera ed è pronta a raggiungere l'allegria combriccola in attesa sul pullman. Mascotte del gruppo Jan, nipote di Sandra: complimenti!



Foto: Giuseppe Delucia

La prima parte del viaggio è trascorsa in quiete tra un sonnellino e l'altro, giusto per bruciare le ultime tossine rimaste dal breve sonno notturno e sosta per colazione in autogrill prima di Cuneo. Questa sosta è servita da sveglia collettiva; dunque ripartenza, con tutti più che mai pimpanti, alla volta del col di Tenda.

Breve sosta prima di imboccare il tunnel e già si è approdati in Francia, nella stretta valle dove scorre il tracciato del trenino Cuneo-Ventimiglia, totalmente parte del territorio italiano prima dell'ultima guerra.

Intorno alle 9 siamo a Breil Sur Roya, dove lasciamo il pullman per iniziare il nostro percorso sull'antica via del sale che collegava Nizza a Torino, seguendo il corso del torrente Roya, che conclude il suo percorso in Italia nei pressi di Ventimiglia.

Il dislivello complessivo da percorrere non è importante (meno di 500 mt, con perdita di quota di circa 600 mt.), dunque gita per tutte le gambe, adatta ad inizio di stagione. La giornata appare subito molto bella con pieno sole! Il sentiero attraversa completamente il paesino di Breil, tipico della tradizione ligure, con via stretta sulla quale si affacciano sorte di "carugi". Una



Foto: Fulvio Vigna

boulangerie aperta sortisce l'effetto del richiamo delle sirene ad Ulisse: un profumino di focaccia mette a dura prova l'intero gruppo, dopo la levataccia mattutina, che quasi facendosi violenza riesce a tirar dritto. Ci si addentra allora, dopo averlo attraversato, nelle gole del torrente sulla sua sinistra orografica, tra coltivazioni di olivi, passando per una cappelletta medievale eretta per assistenza ai pellegrini (Saint Antoine) e poi attraverso porta Genova (XII° sec.), antico passaggio obbligato fortificato per il transito sulla via del sale, per il pagamento di gabelle sulle merci in transito. Si continua su tratti intervallati da salite e discese costeggiando importanti faglie rocciose a ridosso del torrente, la cui acqua appare di un colore blu intenso. Percorriamo una bella via lastricata immersa nella macchia mediterranea composta da ligustro, ginepri, corbezzoli, lecci e pini; superato un vecchio ponte ad arco, in pietra, che consente di attraversare un rio laterale, saliamo fino a raggiungere una strada interpoderale che discende in direzione di Libre. Il gruppo procede a fisarmonica; il caldo inizia a farsi

sentire per cui si inizia a levare i vari strati dei quali si è ricoperti. Il sentiero continua tra saliscende lungo il torrente: dal lato opposto, in cima ad una collina, appare il villaggio di Piène Haute; sotto, a fianco del torrente, vediamo la borgata, con stazione ferroviaria, di Piena Bassa, antica frontiera Italia-Francia. Proseguiamo poi in direzione di Libre, punto più alto dell'intero percorso (circa 500 mt.), e posto previsto per la pausa pranzo. E' da poco passato il mezzogiorno, per cui

SOMMARIO

Coro la Rupe	2
Tour in Grecia	5
Sul Crinale. 100 anni di G.M.	9
Vallone del Roc, con i bambini e non solo...	10
Francigena a Roma. 100 anni di GM.	13
Sci-alpinismo	15
Giovedì in sede special	16
Notizie Sezionali	16

stiamo rispettando appieno la tabella di marcia. Questo paesino, posto in posizione dominante sull'ultimo tratto francese della valle del Roya, insieme con Piena, è stato annesso alla Francia con referendum nel 1947. Incontriamo vecchie persone che parlano benissimo l'italiano e che ci danno il benvenuto. Troviamo un comodo posto per pranzare in un campo di bocce vicino alla Chiesa parrocchiale. L'appetito non manca ed il chiacchericcio che ha accompagnato la comitiva lungo tutto il percorso lascia spazio ad un religioso silenzio. La fame è brutta! Dopo pranzo, un po' di relax nel piccolo borgo, e ripresa del cammino verso Fanghetto e poi Airole. Il sentiero discende, sconnesso, tra ulivi nella Valle di Audin fino a giungere ad un vecchio ponte in pietra che consente di attraversare l'omonimo torrentello (noto per il canyoning), per poi risalire in direzione di Fanghetto, superando un cippo di confine, che riporta scolpita la data di posizionamento: 1947! Giunti a Fanghetto, paesetto con molte case medioevali in pietra, con svariati archi posizionati ad ancorare le costruzioni limitrofe, ci si disseta ad una fresca fontana vicino alla Chiesa e non si perde occasione per vedere un piccolo museo all'aperto: una vecchia macina, un colatoio in pietra ed una giara. Ormai non siamo lontani da Airole e riprendiamo di buona lena il percorso, discendendo un sentiero che regala bellissime vedute sul Roya. Superiamo alcune case ottimamente ristrutturate, ma i nomi dei proprietari (es. Groeneveld) indicano con chiarezza che appartengono a stranieri, seppur comunitari. Dopo aver aggirato un costone roccioso, attraversando la Valle dei Mantici, ammiriamo bellissime anse sul torrente site nei pressi di San Michele, che fanno venire alla mente il più noto Gooseneck sul fiume Colorado, nell'Ovest degli Stati Uniti (Utah). L'ultimo tratto lo si è fatto in una superba fioritura di mimosa: impossibile non portare a casa un ricordino dei fiori ormai votati alla festa della donna! I piedi dei più cominciarono a tal punto a dolere quando si è incontrata la strada asfaltata che porta verso Airole, luogo del nostro arrivo! Riposo meritato sulla piazza della Chiesa, aria ai piedi, poi una ricca birra a dissetare l'arsura accumulata. Fulvio dà un trillo all'autista dell'autobus, che in poco tempo giunge al limitare del paese. Ammiriamo ancora il bel ponte in pietra sul Roya, un poco simile al ponte del diavolo di Pont S. Martin, che consentiva il vecchio accesso ad Airole (peccato gli abbiano costruito a fianco un nuovo ponte che ne guasta la veduta!), cambio d'abiti e via, tutti a riprendere posto sul pullman. Il viaggio di rientro, fatto sull'autostrada verso Savona, ci ha penalizzati poiché abbiamo incontrato code a seguito del carnevale di S. Remo. Quasi un'ora. Rientro ad Ivrea intorno alle 22, dopo sosta per frugale cena in autogrill, stanchi ma felici per la bella giornata trascorsa.



Foto: Michele Agosto

Enzo Rognoni

28/03/2014 - In concerto con il Coro La Rupe a S. Salvatore. Organizzatore Enzo Rognoni.

Venerdì 28 Marzo, nella chiesa del SS. Salvatore ad Ivrea, gremita di pubblico (circa 300 persone), abbiamo ascoltato il concerto corale organizzato dalla nostra Sezione in occasione del centenario di fondazione del sodalizio, appuntamento giunto quest'anno alla quarta edizione.



Ospite per l'occasione il coro La Rupe di Quincinetto, diretto da Domenico Monetta. Dunque, ancora una volta, ospiti di grande rilievo canoro!

Questo coro amatoriale, che ha compiuto 60 anni di attività, costituisce da anni una eccellenza canavesana per il suo valore culturale e artistico e ha confer-

mato la sua eccezionale statura, incantando l'uditorio con interpretazioni al limite della perfezione.

Il programma si è articolato su alcuni canti di matrice popolare composti e/o armonizzati dallo storico direttore del coro Dante Conrero per poi completarsi con una sostanziosa parte di canti di polifonia sacra e profana che rappresenta la più recente anima del coro.

Questo nuovo impegno del coro verso la musica di "nicchia" ha molto interessato la platea, come testimoniato dai prolungati applausi al termine di ogni esecuzione.

Di particolare rilevanza la delicata Kuu del compositore Vettik, l'equilibratissima interpretazione del Beati Mortui di Mendelssohn e la spettacolare Ave Maria di Biebel, eseguita con i coristi discesi dal presbiterio nelle navate in mezzo al pubblico.

Se questo sarà il futuro del Coro, anche grazie al notevole impegno profuso dal maestro e dai coristi, il risultato raggiunto si stima sarà sicuramente esemplare e meritevole del massimo encomio.

In una fase in cui la corallità amatoriale a voci pari maschili si interroga sul suo futuro, per il progressivo invecchiamento dei componenti e per l'attualità del repertorio di estrazione popolare sullo stile del coro SAT, questa nuova/vecchia strada intrapresa dal coro La Rupe costituisce una bella sfida che ci auguriamo possa essere raccolta dalle nuove generazioni. Complimenti dunque al Coro La Rupe.



Al termine del programma ufficiale il Coro ha intonato "Muntagne del me Piemont" ed infine, il canto della tradizione alpina per eccellenza, cioè La montanara, concedendo poi

alcuni bis. Il pubblico ha salutato i Coro con un interminabile applauso di congedo a testimonianza della sintonia che da subito si era creata tra formazione vocale e la gente che affollava la chiesa.

Presenti al concerto don Silvio Faga, Parroco della Cattedrale ed a tutti gli effetti colui che con la sua disponibilità ha ospitato il Coro, Mons. Massimo Ricca Sissolo, Vicario Generale della Diocesi di Ivrea, e la dr.ssa Laura Salvetti, Assessore alla Cultura e Turismo della Città di Ivrea, oltre ad alcuni direttori di Cori canavesani. Parterre di tutto riguardo.

A fine concerto rinfresco offerto dalla GM, nella saletta annessa alla Chiesa, ai coristi ed ai loro accompagnatori. Discorrendo tra un pasticcino e l'altro con Direttore e Presidente del Coro è emerso tutto il loro apprezzamento per la nutrita presenza e qualità dell'uditorio. Di fronte ad un così attento ed intenditore pubblico, hanno entrambi sottolineato, è un piacere esibirsi

Credo sia stata questa un'ottima occasione per il festeggiamento dei cento anni di fondazione: è stata data più che mai solennità all'importante anniversario. E, se possibile, "ad majora"!

Articolo: **Enzo Rognoni** - Foto: **Fulvio Vigna**

06 aprile 2014 - TRAUSELLA (MT. 656) – MADONNA DI BOSSOLA (MT. 1129) - Coordinatrice: Claudia Jorio.

Ad inizio settimana abbiamo cominciato a "scrutare" le previsioni della domenica 6 aprile, non erano splendide....anzi, in un certo giorno si prevedevano piogge sia sabato sia domenica; due settimane prima eravamo già stati costretti ad annullare la gita di Antonio, da Settimo Vittone ad Andrate, non potevamo perdere anche questa....

Soprattutto non potevamo perderla perché il programma della gita proposta da Claudia prevedeva una conclusione in grande stile, di quelle molto, molto gradite a tutti noi: la merenda-sinoira proprio a casa di Claudia e dei suoi genitori, un classico ormai del programma della Giovane Montagna di questi ultimi anni.



Ma a furia di visitare i siti meteo della zona, finalmente già verso giovedì si sono letteralmente aperte le nubi ed è apparsa la previsione di una domenica soleggiata; non c'erano più dubbi (né c'era scampo per i tre bravissimi organizzatori); domenica 6 aprile avremmo potuto fare la gita ed essere ospiti della famiglia Jorio.

Infatti domenica mattina, al raduno dei partecipanti a Trausella, Claudia ha contato 34 persone (compresi tre bimbi molto volenterosi...) e ha confermato all'"agriturismo" Jorio

di Lessolo il numero esatto.

Noi 34 partecipanti ci siamo quindi incamminati sul tracciato della gita, composto nella prima parte da sentieri nei prati lungo le rive del Chiusella, disseminati di cicoria e primule in ugual misura, poi, nella seconda parte da una mulattiera nel bosco, larga e ben tenuta, dove le primule continuavano a farla da padrone lasciando però anche spazio a viole e – ancora più in alto – a crocus; a seguire ci siamo inerpicati lungo un versante di erba secca e liscia, dove si capiva che la neve si era appena sciolta qualche giorno prima. Alcune soste ci hanno permesso di ammirare e commentare alcune baite ristrutturare in modo molto attento e rispettoso, insieme ad altre baite invece ancora in versione originale, tutte però con posizione e vista impagabile verso la valle e verso il versante opposto (quello di Traversella). Tutte anche con il Monte Marzo che le osserva...

Dopo i prati, un gruppetto di quattro volenterosi hanno lasciato il gruppo principale per allungare il passo e raggiungere la Cima Bossola, ancora ben innevata; nei tratti dove era consentito vedevamo le loro figure lontane, lungo il tracciato e sul crinale intermedio verso la Cima, additandole ai bambini della gita (per quel giorno i quattro sono stati degli "eroi" per i bambini...).

Mentre salivamo ci hanno costantemente accompagnato i suoni dell'acqua (a partire da quelle del Chiusella, poi dei ruscelli abbondanti, delle fontane vicine alle baite), dei canti degli uccellini (un concerto continuo, allegro e spensierato...) fino al silenzio più in alto e alle immagini del volo di alcuni parapendii che volteggiavano sopra le cime.

La meta della gita era il Colle Benecchio, un poggio ben visibile da molti paesi della valle e dove è collocata una statua della Madonna della Palestina (o meglio Nostra Signora Regina di Palestina) che – posata lì nel 1996 - riproduce fedelmente quella presente dal 1927 nel Santuario di Nostra Regina di Palestina a Deir Rafat, in Palestina, una località tra Tel Aviv e Gerusalemme.



Abbiamo raggiunto l'altura seguendo un traverso e pestando ancora un po' di neve. In quel piccolo piazzale, con un altare in pietra e attrezzato con panchine disposte a cerchio abbiamo fatto un piccolo spuntino (piccolo, dovevamo lasciare posto alla merenda-sinoira...anche perché nel frattempo Claudia ci aggiornava, goccia a goccia, con astuzia e anche un po' di gusto sadico...sul menu che ci aspettava e che prevedeva anche la pasta!!!!)

Dopo la preghiera e il canto, abbiamo ripreso la discesa sempre per lo stesso tracciato; questa volta, non infastiditi dal fiato corto, c'è stato anche il tempo per guardarsi meglio attorno, specialmente per quelli che erano alla prima uscita. Abbiamo quindi potuto rivedere le rive dei boschi e i prati accanto al sentiero tappezzati di primule e di qualche viola, un prato pieno di crocus accanto ad una baita; abbiamo anche potuto scambiarci qualche ricetta a base di erbe primaverili che stanno spuntando generosamente dai verdi prati.

La discesa è stata breve, ci hanno raggiunto i quattro "eroi" che sono andati fino a Cima Bossola; anche i bambini sembravano avere il passo più leggero. Abbiamo attraversato il centro di Trausella, con qualche piccola sosta ancora ad ammirare una casa del '400,



molto ben ristrutturata, ed un'altra del 1723, anche questa ben tenuta; poi, riprese le auto, siamo andati a Lessolo, appunto all'"agriturismo" Jorio dove verso le 14,30 abbiamo trovato i tavoli già tutti preparati nel prato, all'ombra di un nespolo rigoglioso.

E qui è cominciata la seconda parte della gita, quella della merenda, a dire la verità molto, molto più "facile" (e forse anche gradita) della prima parte di giornata.

Oltre alla cordialità e ospitalità che ha caratterizzato la giornata, merita spendere una qualche parola sulle portate della "merenda": dal salame in due versioni (una fresca e una stagionata), in alternativa il prosciutto cotto – apposta per i bambini-, all'insalata russa fatta in casa, decorata finemente di peperoni e presentata in diversi piatti che

sembravano acquerelli multicolore....., alle melanzane alla "sarda" che tutti ricordavamo dall'anno precedente, alla lingua con bagnetto rosso-verde...alla pasta con un ragù casalingo squisito, alla proposta di formaggi della zona, alla macedonia (micro-ritagli preparati "chirurgicamente" da Claudia stessa il giorno prima), alle quattro torte assolutamente casalinghe.

Il tempo e l'atmosfera sono stati sempre ottimi, per tutte le ore della merenda, la convivialità è aumentata via via che le ore passavano (soprattutto mentre "passavano" anche le bottiglie). Possiamo dire che tutti noi ospiti ci siamo auto-eletti per l'occasione come membri della Commissione delle Realtà Agrituristiche Amatoriali Canavesane della Giovane Montagna (brevemente: CRAAC- GM) e abbiamo all'unanimità decretato che la Famiglia Jorio si era guadagnata sul campo (letteralmente) un giudizio **4 stelle super** della guida GM (cioè non le banali stelle Michelin, quelle ce le hanno tutti..., no quelle della Giovane Montagna...).

E come concludono tutte le guide gastronomiche che si rispettano, concludiamo anche noi con la descrizione delle bevande: vino della casa, ossia del rosso a gradazione 12,2°, del bianco del 2007 sempre rigorosamente della casa (del genere passito erbaluce), liquori vari fatti in casa (grappa, limoncello, menta-liquirizia).

E che dire delle quantità? Abbondanti e tutto quanto "spazzolato" da 39 commensali (cinque si sono aggiunti verso le 16 del pomeriggio e hanno trovato posto in un tavolo prontamente allestito dalla "logistica" della casa Jorio).

Rileggendo questa cronaca, anche voi avrete notato uno sbilanciamento nel racconto della giornata; sono riportati infatti molti più particolari che descrivono i "contenuti" della tavola che non quelli della gita: le primule e le viole e i canti degli uccellini in questa



giornata hanno catturato la nostra attenzione molto meno dell'insalata russa e delle melanzane alla sarda... ma credo che nessuno se ne avrà a male, soprattutto nelle Alte Sfere.

A proposito, qualcuno ha consigliato ad Antonio di chiedere a Claudia a chi si rivolge per avere in regalo una giornata così bella e soleggiata, visto che quella della gita di Antonio è stata piovosa e lo ha costretto ad annullarla. Antonio, hanno ragione: le tue gite sono molto belle e meritano giornate di sole, quindi devi organizzarti anche tu per questo!!!! Chiedi consigli a Claudia....

La lunghezza della cronaca (e lo sbilanciamento verso le tavole imbandite rispetto alla camminata) è anche voluto: **Ivo**, assente per febbre, deve sapere cosa si è perso questa domenica e quale modo migliore se non descrivere per filo e per segno tutto quanto per fargli assaporare fino all'ultima goccia di

“acquolina in bocca” le bontà che abbiamo provato?

nota per Ivo e per quanti erano assenti domenica alla gita: se volete fare parte della CRAAC della Giovane Montagna, ci sono ancora posti, ma solo se la Famiglia Jorio è d'accordo, ovviamente!!!!

In conclusione: anche se non compensa a sufficienza quello che abbiamo ricevuto come ospitalità, generosità e cordialità, diciamo un grosso **GRAZIE** alla Famiglia Jorio e le conferiamo il meritatissimo

4 STELLE SUPER della Guida CRAAC della Giovane Montagna

che verrà consegnato in una prossima serata della Giovane Montagna.

Articolo: Wanda Airaudò - Foto: Fulvio Vigna & Michele Agosto

PS. Nel frattempo il direttivo ha provveduto a inviare un omaggio alla famiglia.

Tour IN GRECIA - 25 APRILE/01 MAGGIO 2014 - Coordinatore: Enzo Rognoni

VENERDI' 25 APRILE

Finalmente è arrivato il giorno della partenza per la Magna Grecia.

C'è chi, memore degli studi scolastici dove, dopo l'antico Egitto e prima dei romani, si studiava la Magna Grecia, ha ripassato quel periodo storico e chi, fatti gli studi del liceo classico, è ritornato sui sudati scritti degli storici ellenici di allora.

Appuntamento non oltre le 3,45 davanti alla sede della Croce Rossa da dove le domeniche partiamo per escursioni in montagna ed oggi escursione verso il mare delle Marche.

Con orario perfetto giunge il bus della Viviani pilotato da Alberto. Tutti a bordo e alle 4 salpiamo per raccogliere altre persone in piazza Freguglia e finalmente dopo il saluto di benvenuti da parte di Enzo dopo la levataccia i 51 escursionisti, siamo o non siamo della giovane montagna, possono addormentarsi.

Il regolamento stradale, che obbliga l'autista di bus a non superare le 4 ore di guida continuativa nel primo tratto con 45' di sosta e i successivi tratti di durata non superiori alle 2 ore con 30' di sosta, ci viene incontro obbligando una sosta alle 8 presso l'autogrill di Bologna per la colazione e bisogni fisiologici. Compiuta un'ulteriore sosta, giungiamo ad Ancona alle 12. Nel porto facciamo l'ultimo carico costituito da una coppia giunta con l'automobile da Roma; ora siamo 53. Ricevuti documenti dal capo "cordata" saliamo a bordo del traghetto della società greca Superfast e sistemaci nelle varie cabine a 2 e 4 posti iniziamo un lungo periodo ozioso su una bella nave, in mezzo a una distesa d'acqua per fortuna calma, ozio a cui noi montanari, che affrontiamo settimanalmente cime, non siamo abituati.



SABATO 26 APRILE

Fuso orario greco rispetto a Roma un'ora avanti. Sveglia alle 7, colazione e sbarco alle 8 a Igoumenitsa con bus pronto a caricarci. Mentre ci stiamo sistemando ecco una voce femminile, che ci accompagnerà per 5 giorni, salutarci in perfetto italiano. E' quella della guida turistica di nome Theodora.

Con noi hanno viaggiato una trentina di motociclisti provenienti da tutte le parti d'Italia per un raduno motociclistico internazionale in Grecia.

Su una superficie che è un quarto di quella italiana la Grecia ha il 90% coperta da catene montagnose una delle quali, quella denominata Pindos, viene da noi attraversata attraverso strade scavate lungo i dorsali senza viadotti e gallerie per raggiungere dopo 100 km. Ioannina, 58 Metsovo e altri 46 Kalambaka.

Prima di raggiungere la meta Theodora ci parla di centinaia di pietre alte e lisce che danno luogo a un bosco pietrificato sorto 60 milioni di anni fa quando le acque di una laguna chiusa, a seguito di un eccezionale innalzamento delle acque, confluirono nel mar Egeo attraverso un'apertura.

In quella pianura ricca di vegetazione e attraversata dal fiume Pineus già nell'XI secolo si trovavano monaci ed eremiti che vivevano in grotte.

Solo nel XIV secolo con l'arrivo del monaco Atanasio venne presa in considerazione la possibilità di isolarsi dal mondo utilizzando la sommità di quelle strane enormi pietre.

Atanasio chiamò il monastero, da lui fondato su una roccia alta 400 metri rispetto Kalabaka, meteoro, in aria, perché come sospeso tra cielo e terra; da quel momento tutta l'area comprendente quelle gigantesche pietre prese il nome di Meteora.

Queste pietre di cui Theodora ci sta facendo la loro storia, appaiono improvvisamente lontano e in basso rispetto alla strada che stiamo percorrendo; è uno spettacolo mai visto. Ci avviciniamo tra lo stupore generale e raggiunto uno spiazzo Alberto ci fa scendere dal bus per permetterci di scattare foto e ammirare quelle ardite costruzioni che vediamo sulle sommità; sono i monasteri dove in secoli monaci eremiti, di rito ortodosso, si sono ritirati per pregare e tramandare opere architettoniche e dipinti unici nel loro genere.

Siamo in un ristorante di Kalabaka a far riposare le gambe e riempire lo stomaco vuoto. Questa mattina abbiamo visitato il monastero della trasfigurazione di Cristo, il Grande Meteoro, fondato da san Atanasio nel XIV secolo, posto sulla roccia più alta di tutte, avendo affrontato, per accedervi, una scala, scavata nella pietra e attraversato breve gallerie e successivamente il monastero di santo Stefano.

Le visite ai monasteri hanno avuto e avranno nel pomeriggio un preludio accolto con sorrisetti dai componenti della comitiva. La vita monastica sia maschile che femminile non prevede la presenza dell'altro sesso per cui le donne, nel nostro caso, non potevano nei secoli accedere alla visita dei conventi.

Quando fu decisa la parità, le signore portavano le gonne; regola ancora in vigore per cui, se la visitatrice indossa i pantaloni, al gabbiotto dei biglietti, le viene dato un panno colorato, che restituirà all'uscita, che deve mettere attorno alla vita a mò di gonna pena il divieto di accesso ed è per questo che nelle foto fatte nei luoghi visitati il giorno 26/4 le signore compaiono con strane gonne tutte uguali. Nel pomeriggio torniamo a Meteora dove visitiamo il monastero delle suore. Anni or sono un gruppo di suore decise di ripristinare uno dei tanti monasteri abbandonati e in rovina del posto per cui prese vita il monastero delle suore.

Visitiamo il luogo di culto simile a quello del grande Meteoro con dipinti in veste femminile, sante al posto di santi, e costruzioni di fattura nuova.

Ritorniamo a Kalabaka dove prendiamo possesso di un albergo che ci ristora e permette alle nostre stanche membra di riposare per una notte.

DOMENICA 27 APRILE

Sveglia ore 6,15 perché, con meta finale Atene, dobbiamo fermarci a Delfi per visita area archeologica e museo. Dobbiamo lasciare l'albergo alle 7,15 ma la supposta mancata consegna di una chiave da camera ritarda la partenza; il caso viene risolto in breve tempo in quanto la consegna è stata fatta a persona sbagliata. Theodora riprende la lezione sulla storia dell'antica Grecia con spunti sulla vita odierna.

La lezione di storia s'interrompe improvvisamente alle 7,45 perché l'autista, constatata un'inclinazione posteriore destra, parcheggia il bus in una stazione di rifornimento benzina.

Viene diagnosticato un guasto al dispositivo di sospensione e con l'aiuto del personale della stazione di rifornimento e di Theodora, nonostante sia domenica, viene trovata un'officina aperta nei paraggi presso la quale il nostro mezzo di trasporto viene avviato. Nell'attesa diamo l'assalto al bar e un gruppo di noi si reca a visitare una chiesa ortodossa dove si sta svolgendo una funzione religiosa. Dopo circa 2 ore riprendiamo il viaggio riprendendo la lezione di storia dell'antica Grecia interrotta due o tre volte da segnalazione di avvistamenti di cicogne in nidi posti su pali della luce o campanili.

Puntiamo su Trikala e Karditsa, attraversando la pianura Tessalika con piantagioni di grano, grano duro, barbabietole, cotone e alcune superfici occupate da pannelli fotovoltaici; notevole è in Grecia l'uso di pannelli sui tetti per il riscaldamento dell'acqua.

Al termine della pianura affrontiamo le montagne di Domokos, grande quantità chicchi di grandine ai margini della strada e piante di ginestre in fiore, sempre con la stessa tecnica (strada costruita lungo il crinale con leggera pendenza senza l'aiuto di viadotti e gallerie) per arrivare a Lamia dopo aver fatto km. 183 dalla partenza di Kalambaka.

Dopo aver attraversato una parte delle montagne di Branos, con estensione di oliveti, si arriva ad Amfisa e dopo 13 km si giunge a Delfi posta sul monte Parnaso, alle 13,30.

Theodora sul bus e durante la visita in modo dettagliato ci porta a conoscenza della storia di Delfi.

Si apre davanti a noi la piana del santuario di Apollo una delle principali divinità dei greci: oltre che dio del sole era il dio della musica, delle arti e della poesia, della medicina ed esprimeva attraverso i suoi oracoli facoltà divinatorie e profetiche.

Delfi è il luogo dove la sua virtù profetica si insediò a partire dall'VIII s. a.C..

Apollo eresse il suo santuario, fuori dal villaggio di Delfi e racchiuso in un vasto spazio rettangolare che, essendo dedicato a una divinità, prende il termine di temenos.

I primi sacerdoti furono da Apollo tratti dall'equipaggio di una nave cretese su cui era apparso in forma di delfino.



L'unione tra il luogo temenos e Delfi, denominata anfizionia delfica, conobbe un forte sviluppo grazie ai bottini di guerra accompagnati dai ringraziamenti fatti agli dei attraverso l'erezione di edifici e statue.

Chi voleva sentire profezie dai sacerdoti si recava a Delfi, località conosciuta in tutti i territori, lasciando ricchi ex-voti, riteniamo sempre che la profezia a loro favorevole si avverasse. Dovettero difendersi dai vicini famelici della loro ricchezza, affrontando e vincendo 4 guerre sante. Successivamente respinsero le invasioni di due popoli di barbari con l'aiuto di due prodigi.

Nell'asso di tempo di quasi 8 secoli temenos e l'area circostante si arricchì di edifici civili come, per potere ogni 4 anni fare svolgere i giochi Pitici, secondi giochi panellenici dopo quelli Olimpici, lo stadio con una pista non più lunga di metri 180 modificato successivamente dai romani, l'ippodromo e il ginnasio con spogliatoio, piscina e 2 piste, coperta e all'aperto per allenamento; inoltre il tempio denominato il tesoro degli Ateniesi, il teatro con 5.000 posti a sedere, l'edificio sotterraneo della Castaliao per la raccolta dell'acqua e verso il 480-470 a.C. un secondo temenos con il santuario di Athena Pronaia, da pronaos, parte d'ingresso al tempio, nel nostro caso di Apollo, perché i pellegrini, che arrivavano, per giungere al temenos di Apollo dovevano passare prima attraverso il temenos di Athena.

Durante un'incursione barbarica con saccheggio al tempio di Apollo nell'83 a. C. si spense per la prima volta il fuoco sacro che da secoli ardeva in modo ininterrotto.

L'occupazione romana preservò Delfi da un declino fino a quando alla religione degli antichi Dei greci subentrò verso la fine del III s. d. C. quella cristiana.

Nel medioevo Delfi divenne un piccolo villaggio con nome Kastri.

Terremoto nel 1870 e dopo varie peripezie nel 1891 la scuola archeologica francese di Atene iniziò gli scavi con i risultati che noi 53 turisti possiamo adesso ammirare.

Dopo aver visitato i resti di quei tesori che Theodora ci aveva descritto, entriamo nel museo locale dove sono riposti tutti gli oggetti e statue ritrovate; colpisce tutti noi una piccola statua in marmo raffigurante una fanciulla con un affascinante sorriso e vestita con un lunga tunica di lino cucita su un fianco e allacciata sulle spalle.

Alle 15,45 terminiamo le visite e affamati entriamo al ristorante dove riusciamo a far tacere con agnello allo spiedo, insalata con pomodori, patate e dolce il languorino che proviene dallo stomaco.

Prima di rimetterci sulla corriera passiamo a fare visita con scarsi acquisti al negozio posto a fianco del ristorante, pieno di souvenir. Passando sul monte Parnaso, attraversiamo Arakova, altitudine 1100 m., famosa per i suoi tappeti, abitata in maggioranza da pensionati e dove annualmente si svolge una gara a livello internazionale su una ripida e lunga scalinata.

Discesa Beozia, attraversiamo la pianura Kopaide con la città di Livadia e quella Tebana con Tebe vista in lontananza.

Percorsi 90 km. giungiamo ad Atene, ed entrando dai quartieri meridionali, giungiamo all'hotel Golden City dove ceniamo, libera uscita e tutti a nanna con acquazzone notturno.

LUNEDÌ 28 APRILE

Giro della città passando dalla piazza della concordia, della costituzione, stadio panatenaico tutto di marmo, resti del santuario di Giove olimpico, l'arco di Adriano, il museo nuovo dell'Acropoli, il teatro di Dioniso e saliti sulla collina dell'Acropoli tempio di Partenone e l'Eretteo, vediamo da lontano una fila di cipressi che indica il cimitero dove vengono tumulate le salme dei personaggi più famosi.

Scendiamo dall'Acropoli e visitiamo il museo; successivamente un gruppo si distacca dal resto per visitare il tempio di Teseio. Lasciata l'area ci rechiamo al vecchio quartiere di Atene disturbati dal solito breve scroscio d'acqua che ci sta accompagnando tutti i giorni. In una piazza dove si affaccia la cattolica cattedrale in restauro troviamo la statua in bronzo dell'ultimo imperatore bizantino.

Trovato il ristorante abbiamo gustato un menu simile ai precedenti. Nel pomeriggio saliamo sul bus e attraversate una serie di cittadine balneari giungiamo a Capo Sounio dove visitiamo il tempio di Nettuno e dove, se il tempo non fosse tiranno, fermandoci ulteriormente avremmo potuto vedere il tramonto che dicono essere spettacolare; promettiamo che al prossimo tour Ellenico, tramonto a punta Sounio sarà prioritario. Al ritorno ad Atene, passando davanti al palazzo reale, ci fermiamo per assistere, muniti di macchine fotografiche ed assiepati con altri turisti, al cambio della guardia.



Giunti in albergo ci mettiamo in ordine e ci facciamo portare dal bus in un caratteristico locale per una frugale cena mentre assistiamo, con la partecipazione di alcuni di noi, a uno spettacolo con cantante accompagnato da tastiera, batteria e bouzouki (strumento musicale le cui origini risalgono all'antica Grecia), suonato con maestria da un musicista che fa un assolo applauditissimo ed un gruppo di ballerini composti da 4 ragazzi e 3 ragazze che si esibiscono ballando il sirtaki (danza di Zorba il greco). Rientriamo alle

23 a piedi in albergo dove ci ritiriamo nelle nostre camere stanchi ma felici di avere trascorso una nuova giornata in allegria e avendo visto quello che da giovincelli avevamo studiato sui libri.

MARTEDI' 29 APRILE

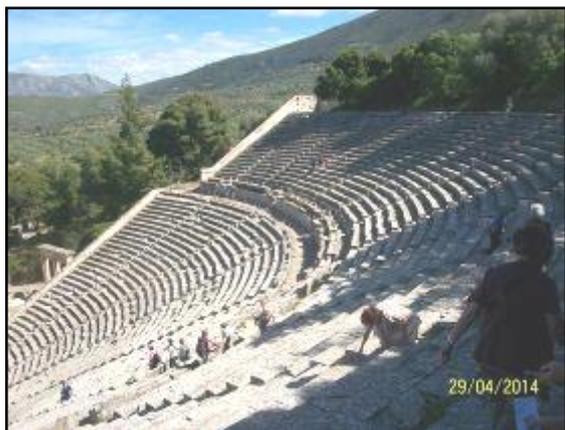
Sveglia 5,45 e partenza alle 7,15 con le valigie sul bus direzione canale di Corinto a 85 km. Attraversiamo la zona portuale-industriale, cemento raffineria metallurgia, con aeroporto militare e in lontananza vediamo il monastero di Dafne famoso per i mosaici d'oro.

Coltivazioni di olivi e pistacchi ci accompagnano lungo la costa meridionale che ci porta a Corinto dove, nel punto più stretto dell'istmo, nel 1881-1893 tecnici francesi e greci aprirono il canale omonimo, lungo 6.343 mt., profondità dell'acqua 8, largo al fondo 21, al livello del mare 24,60 m, e altezza delle pareti dal livello del mare 79, staccando l'Attica dal Peloponneso e unendo il mar Egeo con quello ionico attraverso i golfi Saronico e Corinzio evitando a tutte le navi di allora il giro del Peloponneso lungo 185 miglia marine; all'ora, perché la larghezza delle attuali navi e il pescaggio non permette il suo attraversamento.

Scesi dal bus per ammirare il ciclopico lavoro documentato da decine di foto d'epoca esposte lungo la strada e comprati souvenir, uno del gruppo ha acquistato un quotidiano italiano, riprendiamo il viaggio e attraversato il canale puntiamo su Epidauros senza non prima fare una breve sosta a Corfos per vedere allevamento di orate in mare.

Epidauros nei secoli V e IV a.C. conobbe il massimo splendore.

Nel sito archeologico di Epidauros visitiamo il teatro con una capienza massima di 12.300 spettatori ha la caratteristica di avere una



perfetta acustica, la migliore nel mondo - Theodora ci ha fatti salire sull'anello più alto e da lì sentivamo distintamente il rumore che la carta sbattuta da lei sulla pietra faceva -. Il luogo intorno al V s.a. C. divenne famoso in tutto il mondo allora conosciuto per la cura di malattie grazie al culto del dio-medico Asclepio e gli ammalati dopo sacrifici e purificazioni dovevano dormire nel dormitorio, abaton, giunto ai nostri giorni, dove il Asclepio presentava loro in sonno la terapia da seguire o li curava mentre dormivano.

Direzione sud-ovest arriviamo nel golfo di Nauplia, prima capitale della Grecia indipendente dove i veneziani che l'occuparono verso la fine del 16° secolo hanno lasciato in vetta alla montagna fortificazioni.

Si punta verso l'interno, Argolide, e dopo 10 km. da Argos, che vediamo in lontananza raggiungiamo Micene dove la tradizione mitologica vuole che Agamennone, ritornato in patria dopo la guerra vinta contro Troia, venne ucciso dalla moglie e dal suo amante; tradizione appurata grazie agli scavi fatti nel XVIII secolo.

Si vedono i resti dell'acropoli micenea, costruita a metà del XIII s.a. C., protetta da mura alte 12 metri usando imponenti blocchi non lavorati e per questo la tradizione dice opera dei Ciclopi, giganti venuti dalla Licia. Ammiriamo attornata da questi blocchi la porta dei leoni, con una grande lastra di calcare dove in bassorilievo triangolare vengono riportati due leoni affrontanti ai lati di due altari biconcavi ed una colonna minoica. Visitiamo il granaio, la cisterna sotterranea ad arco acuto con pareti coperte d'intonaco, la tomba tumulo di Atreo nascosta sotto la collina detta anche tesoro di Atreo ed in ultimo, prima di andare via, saliamo in cima al colle per vedere il megaron, abitazione dell'età del bronzo costituita da una sala rettangolare preceduta da un vestibolo aperto. Lasciamo Micene e dopo pochi chilometri, nella località di Monastiraki pranziamo. Dopo mangiato attraversando tutta l'entroterra del Peloponneso passiamo gli altipiani di Tripoli e Megalopoli giungendo sulla costa a Kalonero puntiamo verso nord passando da Zaharo villaggio sorto alle cronache di 10 anni or sono quando i cittadini, tutti uomini, invitarono ragazze albanesi a prendere residenza da loro e sposarli.

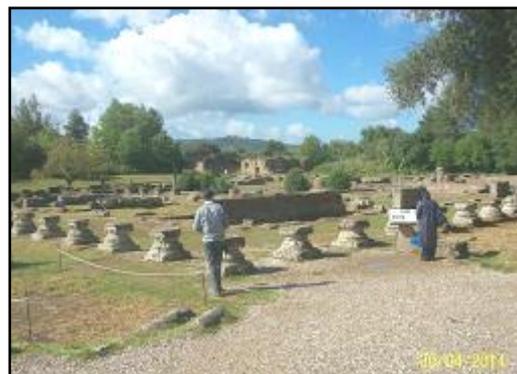
Giungiamo ad Olimpia, grazioso villaggio di 500 abitanti, conosciuto in tutto il mondo per essere il punto di partenza per l'apertura dei giochi olimpici. Prendiamo possesso di un grazioso albergo situato fuori città e immerso nella campagna. Cena e tutti a nanna eccetto quel manipolo che va a scoprire Olimpia-night.

MERCOLEDI' 30 APRILE

Sveglia alle 6,15, colazione e sistemazione bagagli. Passeggiata per le vie di Olimpia per gli ultimi acquisti e dopo breve tratto entriamo nell'area archeologica dove ci sono resti che partono da 3000 anni a.C..

Alla nostra destra abbiamo il Pritaneo dove sull'altare di Estia, con il fuoco sempre acceso, gli Elei compivano sacrifici nel giorno dell'apertura dei giochi. Davanti a noi, sempre sulla destra, segue il Philippeion fatto costruire da Filippo II dopo la vittoria di Cheronea nel 338 a.C.. Davanti abbiamo il tempio di Hera, l'Heraion, dove fu rinvenuto il monumento scultorio di Hermes con Dionisio bambino. Dietro l'Heraion il Ninfèo costruito nel II s.d. C. da Attico, edificio che aveva due funzioni: culto e raccolta dell'acqua con statua d'imperatori e un toro in marmo. Davanti a noi i resti del tempio di Zeus finito di costruire a metà del V° s.a. C..

Per la preparazione e il riposo degli atleti veniva usato il palazzo di grandi dimensioni denominato Ginnasio mentre per gli allenamenti, coperti e scoperti andavano in palestra.





Le gare venivano fatte nello stadio, luogo dove ci stiamo avviando percorrendo un corridoio lungo 32 m, una volta con copertura a volta, chiamato Cripta. Entriamo e si para davanti a noi un tratto di terreno piano lungo circa 200 mt. e largo sui 30 dove si trovano dei giovani che si divertono a gareggiare tra di loro.

Quella striscia di terra è stata calpestata nei secoli, che vanno dal VII° a.C. al IV° d.C., da validissimi atleti "perché non possiamo calpestarla anche noi" abbiamo pensato ed ecco lì 10 baldi giovanotti del canavese d'Italia allineati sulla linea di partenza. In questo reportage non abbiamo riportato nomi, eccetto quelli di Theodora, Bruno ed Enzo, ma non possiamo non trasmettere ai nostri posteri i nomi dei primi tre classificati di questa unica e memorabile corsa che si svolgerà nei prossimi secondi davanti ai nostri occhi. Partenza fulminea di Enzo, costante recupero di Claudia che negli ultimi 10 metri passa in testa tagliando l'immaginaria fettuccia olimpica. Sul podio salirà fregiata dall'immaginaria corona d'ulivo Claudia attorniata, non sanno

chi a destra e chi a sinistra (fatto realmente accaduto), da Enzo ed Eugenio.

Non può non mancare la visita all'altare dove ogni 4 anni, con una scenografia con figure femminili coperte da lunghe e bianche vesti, viene accesa attraverso raggi solari, concentrati da specchi, la fiaccola olimpica.

Facciamo una visita al museo: l'ermes di prasside la nicchia di Peonio e i 2 grandi frontoni, 45 statue lunghi 28 metri e alti da 2 a 4 ornano il frontone del tempio dedicato a Zeus.

Ripreso il bus, fatti pochi chilometri ci fermiamo al ristorante denominato Venus.

Siamo seduti per l'ultimo pranzo in terra greca il cui menu, dopo quattro giorni di cucina greca, (moussaka: ricetta base sfornato di melanzane, carne trita, patate il tutto coperto da besciamella gratinata e cotta in forno), insalata con pomodori in abbondanza, carne di vitello o maiale arrosto o allo spiedo, dolce) si avvicina molto se non lo è alla nostra cucina (risotto al pomodoro, insalata, patate bollite con pesce impanato fritto, macedonia o gelato). Il convivio è silenzioso e stiamo pensando al ritorno che ci aspetta: 22 ore di navigazione e 6 di pullman. Forse siamo stanchi ed è l'ultima volta che facciamo la solita tavolata con le stesse coppie con le quali abbiamo rafforzato una vecchia amicizia o create una nuova. Scattiamo le ultime foto ai commensali, ai nidi di rondini costruiti sotto il porticato, ai fiori appena trapiantati dai giardinieri e a quella pianta bonsai d'ulivo con il tronco sinuoso che capeggia in un angolo del giardino. Risaliamo il bus che dopo 130 km. ci scaricherà nel porto di Patrà, Patrasso, per riprendere quello stesso traghetto che ci portò 4 giorni fa in terra greca. Nelle vicinanze del porto ci lascia Theodora non prima averci lei lasciati con un affettuoso saluto e noi risposto e ringraziato con un lungo applauso. Ricordiamo la sua grande preparazione, la sua simpatia e quelle fragorose risate che ci giungevano attraverso il suo microfono. Enzo, confesserà più tardi, che si era allontanata con una lacrima. Arrivati nel porto, scesi dal bus, ricevuti i biglietti con assegnazione delle cabine e rispettive chiavi saliamo a bordo. Alle 17,40 salpiamo. Dopo 40 minuti avvistiamo Cefalonia e Itaca a sinistra e successivamente sulla destra Lefkada, si cena, si passeggia sul ponte e si va a nanna.

GIOVEDÌ 1 MAGGIO

La mattina dobbiamo messo a posto gli orologi mettendoli un'ora indietro ci viene segnalato che abbiamo un'ora di ritardo per cui arriveremo ad Ancona alle 17,30.

Il mare è calmo e le ore sulla nave trascorrono lentamente. Si pranza e si scruta l'orizzonte per vedere la costa italiana.

Attracchiamo al molo di Ancona senza avere recuperato alcun minuto sul ritardo e la coppia romana ci lascia destinazione Roma.

E' un ritorno tranquillo durante il quale ci si racconta delle impressioni e fatti accaduti durante le 125 ore in terra greca.

Fatta una sosta per rificillarci, bagno e sgranchirci le gambe, giungiamo a Ivrea all'una del 2 maggio avendo prima telefonato a chi ci stava aspettando a casa o al capolinea del bus che saremmo arrivati con un ora di ritardo.

L'arrivederci, data l'ora, è stata frettolosa con l'impegno di trovarci al più presto in sede per... programmare un altro tour.

Articolo e foto: **Marcello Biasetton**

18/05/2014 - Sul crinale, gita in commemorazione dei 100 anni G.M. Da Traves al colle Prà Lorenzo (Val di Lanzo). Coordinatore di gita Fulvio Vigna.

Gita congiunta di tutte le Sezioni G.M. in contemporanea, ognuna per crinali diversi ma unite da un sol spirito, per celebrare la ricorrenza dei 100 anni di fondazione del sodalizio. Appuntamento per tutte era la recita del "Regina coeli" a mezzogiorno, in contemporanea con quello recitato dal Papa in piazza S. Pietro di Roma. Per la G.M. questa preghiera aveva un significato particolare: ringraziare la Vergine Maria per averci accompagnati in tutti questi anni tenendoci uniti nello Spirito di Suo Figlio Gesù Cristo, come ideale capo cordata di una salita verso cime dove la bellezza del creato si mescola con la presenza viva del Risorto.

Partenza alle 7 da Ivrea, in una quindicina di soci; con noi il giovane Ian, nipote di Sandra, che sempre più gusta il camminare in montagna nello spirito G.M.; speriamo sia un esempio per molti altri giovani!

Condizioni meteo discrete; al mattino era previsto bel tempo, possibili rannuvolamenti con temporali nel pomeriggio.

Cammin facendo abbiamo incrementato il numero dei presenti nei dintorni di Lanzo: là ci attendevano Gino ed Elsa, più avanti Fulvio. Insieme abbiamo raggiunto Traves (fraz. La Villa), da dove abbiamo iniziato a camminare intorno alle 8,30.

Il sentiero che abbiamo salito è detto della "libertà", perché ricorda la presenza, in baite dislocate a varie altezze, di molte donne e uomini che dal '43 al '45 diedero vita alla resistenza nelle Valli di Lanzo, come fecero molti altri nel resto dell'Italia. Questi valorosi partigiani seppero, spesso con il caro prezzo della vita, ridare orgoglio e fierezza all'Italia che aveva sofferto 20 anni di vergogna, ri-

donandoci la libertà che ancora oggi godiamo. Memoria dunque per non dimenticare la storia che ci ha "segnati" e farne memoriale affinché fatti simili non abbiano più a succedere.



Il dislivello da superare è di circa 900 metri. Il sentiero inizia a salire da La Villa (550 mt) ed entra in un bosco di arbusti e conifere; subito si incontra un bel canale di acqua (la Roja) che porta l'acqua alle frazioni più in basso. Compaiono le prime baite isolate nel bosco, probabile ricoveri di partigiani. Siamo giunti a Col Colmet (720 mt), con piccola casa ed area pic-nic. Si prosegue fino ad incontrare un'altra baita (Muanda D'Paulina) poi usciti dal bosco si incontra un pilone votivo a cui è affisso il labaro nazionale. Ian si fa fotografare mentre sorregge la bandiera; la comitiva prosegue in allegria fino a superare il rio Ordagna. Ora il sentiero sale con una pendenza più decisa ed in poco tempo giungiamo a Bramafam (1100 mt); sul luogo è presente una baita a cui fanno da ornamento numerosi mughetti. Di lì la vista comincia a farsi interessante: le Lunelle, l'Uja di Calcante e le miniere d'oro di Calcante compaiono di fronte ai nostri occhi. Breve sosta per rifocillarci e ripresa la

marcia puntiamo decisamente verso il colle. Il sentiero irto attraversa un rado boschetto con poca vegetazione e di costa si giunge alla cresta che separa il vallone del Rio Ordagna dalla Valle di Viù e, con breve discesa, si giunge a Prà Lorenzo (1400 mt). Il punto è molto panoramico. Davanti a noi appare la vallata ed il santuario di S. Ignazio, già meta di una nostra gita. Da questo punto si può facilmente raggiungere Fubina, in Val di Viù. Ormai si è in prossimità di mezzogiorno, per cui la sosta è "mandatoria". Prima del meritato pranzo al sacco d'obbligo espletare il dovere: tutti in piedi abbiamo cantato il "Regina coeli, laetare, alleluja", recitato un Gloria al Padre e la preghiera della Giovane Montagna, in sintonia con le altre Sezioni e con Papa Francesco che da Piazza S. Pietro si accingeva a benedire la folla presente. E' stato un modo per sentirci uniti in un sol coro per ringraziare la Vergine per questi primi 100 anni di storia. Dopo la recita Ivo mi ha detto che, a suo parere, avevo sbagliato mestiere: meglio sarei riuscito se avessi fatto il prete!

E' seguito il pranzo, tra frizzi e lazzi, in allegria. Le nuvole, dapprima poco consistenti, iniziavano a manifestarsi con sempre maggior intensità per cui è parso saggio a tutti il rimetterci in cammino verso le auto. A scendere si è percorso il sentiero Frassati, così chiamato perché il Beato Pier Giorgio pare abbia percorso, come ultima gita prima dell'improvvisa sua morte, il sentiero che porta al colle delle Lunelle. Di lì la dedica del sentiero a Frassati. Interessante tragitto che costeggia il traverso dell'Uja di Calcante e che passa per le vecchie miniere d'oro. Si tratta in buona sostanza di tre ingressi nella montagna, oggi non più percorribili, che accedevano a cunicoli da cui si estraeva un tempo oro. Dopo tale sito si incontra la bella mulattiera che sale verso il colle delle Lunelle. Superato il bivio si procede verso valle attraversando un bosco di betulle che la credenza popolare vuole che ivi si svolgesse il sabba delle streghe che erano solite danzare al suono del violino da cui le note erano tratte nientepopodimeno che dal diavolo in persona, il quale sedeva su una caratteristica (l'unica) roccia sporgente dal terreno e che presenta un incavo giusto a forma di comodo sedile. Fuori dal bosco abbiamo iniziato a sentire qualche goccia cadere, ma l'intensità non si è mai incrementata fino alle auto. Saluti e convenevoli prima del ritorno verso casa. Appena in macchina è iniziato a piovere, ma la gita per fortuna era terminata!



Un grazie a Fulvio per aver proposto un itinerario fuori dal solito contesto, molto piacevole ed interessante.

Foto: **Fulvio Vigna** - Articolo: **Enzo Rognoni**

25/05/2014 - Vallone del Roc (recupero gita dei bambini del 30 Marzo). Coordinatore di Gita Enzo Rognoni.



Date le non buone condizioni Meteo intorno al Monte Bianco si è deciso di posporre la gita della traversata "Gran balcone" al mese di Luglio; si è allora approfittato, visto che per la valle di Ceresole le condizioni Meteo apparivano migliori, per recuperare la gita dei giovani, ritardata a suo tempo per l'alto innevamento del Vallone del Roc.

Partenza alle 7,30 da Ivrea, in una quindicina di adulti e 5 bambini (Ian, Anita, Viola, Miriam e Federico), tutti desiderosi di passare una serena giornata in montagna sperando di osservare molta fauna alpina, soprattutto ungulati.

Condizioni meteo discrete; al mattino era previsto bel tempo, possibili rannuvolamenti con poco probabili temporali nel pomeriggio.

Trasferimento in auto fino alla deviazione per Balmarossa, poco oltre Noasca, dove il gruppo si è diviso in due unità. Una ha proceduto in direzione di Balmarossa superiore (i bambini insieme con gli accompagnatori), l'altra (i camminatori) per Pianchette, con la seria intenzione di incontrarsi a Potes o a Borgo Vecchio, ad un'altitudine di 1600 metri circa. Per il gruppo bambini il dislivello cumulava sui 350-400 metri, per i camminatori 600 metri.

Con le giovani leve ci si è diretti verso Balmarossa superiore e subito, piazzato in mezzo ad un prato, si è avuto modo di scorgere un cerbiatto, per nulla disturbato dal nostro giunge-

re. Massima allegria nei ragazzi! Parcheggiate le auto ci si è incamminati seguendo la nuova interpoderale che conduce alle antiche borgate di Fragno e di Varda, in posizione panoramica sulla valle di Noasca. Questa nuova strada di recente costruzione, seppur raccomandabile ad auto adatte ad un serio fuori strada, consente ai possessori di fondi di poterli raggiungere in auto: di qui anche la possibilità del recupero strutturale delle vecchie baite. Per contro se ne va la tranquillità dell'andar per monti. Superati questi primi antichi borghi si è proseguito verso la caratteristica borgata di Maison, che ancora conserva una chiesetta con il caratteristico tetto in lose di pietra, di recente ristrutturato, ma ad attirare l'attenzione di tutti, e soprattutto dei bambini, è stato l'edificio che ospitava la scuola elementare, attiva fino agli anni '60, arredato con mobili d'epoca. I vecchi banchi in legno con il pianale spiovente, la lavagna in pietra nera ed alcuni vecchi libri e quaderni hanno fatto capire come gli alunni a quel tempo avessero molte meno agevolazioni logistiche rispetto agli studenti di oggi. Si scorgeva anche una vecchia stufa a legna che richiedeva agli alunni uno specifico impegno nel provvedere legna da ardere e ad occuparsi del suo funzionamento durante i mesi invernali. Cosa inimmaginabile ai giorni nostri. Poco oltre la scuola un balma ha attirato l'attenzione dei ragazzi, che si son fatti fotografare stando sull'ingresso della medesima. Interessante osservare anche alcuni vecchi "crutin" per la conservazione di latte e formaggi.



Si è poi proseguito verso la vecchia borgata di Capelle, ormai al limitare del bosco, e per un traverso, superando un paio di ruscelli ed uno stretto passaggio con lato sinistro strapiombante, per cui è necessitata l'assistenza ai bambini da parte degli accompagnatori, verso la borgata di Potes. Questo antico borgo conserva ancora alcuni affreschi di tradizione religiosa popolare risalente ad inizio secolo scorso. La mulattiera, nella sua parte più alta, era contornata da splendidi asfodeli in fioritura, oltre a cuscini di non ti scordar di me ed a bellissime viole del pensiero.



Ormai si era sulla parte terminale della valle (1600 mt.) e si godeva la splendida vista dell'imponente cascata che crea una scenografia indimenticabile. Di fronte, il piccolo Borgo Vecchio, dove erano ben in vista gli amici che erano risaliti da Pianchette e che ci stavano attendendo. Senza esitazione si è disceso il sentiero che porta ad attraversare il torrente Ro, che discende dalla omonima cascata, per salire alla chiesetta ed incontrarci con gli altri compagni di gita. Sul lato sinistro orografico alcuni stambecchi pascolavano indisturbati: importante è stato indicare la loro posizione ai ragazzi che con estremo interesse li osservavano. A questo punto come resistere alla tentazione di avvicinarci alla cascata? Dunque tutti in marcia verso la massciata dove discendeva la cascata d'acqua: davvero imponente il suo aspetto. Proprio lì, a detta del gruppo dei camminatori, pochi istanti prima hanno visto discendere la china una mamma cinghiale con i suoi piccoli.

Dopo aver rimirato questa imponente opera della natura si è fatto ritorno verso il borgo di Potes per concederci il meritato pranzo al sacco. Sistemate alcune plance a mò di panche ci si è seduti ed in comodità e si è consumato quanto preparato da casa, nella solita giovialità.

Dopo pranzo giochi di società con tiro alla fune, salto della medesima e giochi vari, dove nessuno si è tirato indietro. Bellissimo vedere Elia e Leone, piuttosto che non Ivo, Adriano o Fulvio farsi coinvolgere dai giovani nei vari giochi. Massimo divertimento per tutti!

Le nuvole iniziavano a concentrarsi sulla zona per cui è parsa cosa buona prepararci al rientro. Senza fretta si sono riassetati gli zaini, si è rimessa ogni cosa a suo posto, e si è ripreso il sentiero a ritroso verso le auto. Tranquilla discesa,

senza perdere occasione di far notare interessanti particolari ai ragazzi, come un antico forno a legna nella borgata di Mola, che serviva forse tutta la comunità del tempo, o orme di animali, e felice fine camminata. Per il ritorno si è preferito percorrere la vecchia mulattiera fino a Balmarossa. Per tutti appuntamento al bar di Noasca per un ultimo saluto prima del ritorno alla base.

In sintesi abbiamo trascorso una buona giornata, anche questa volta senza acqua!

Piacevole notare che i ragazzi hanno manifestato interesse, oltre al divertimento ed al legame amicale, per questo tipo di gita. Molti non son potuti venire e ne hanno segnalato il rammarico; sarà nostra cura fare in modo che questo spazio per i bambini sia incrementato per continuare la ormai più che centenaria tradizione. Dunque, alle prossime occasioni!

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

13 luglio 2014 - Traversata Montenvers – Plan de l'Aiguille da Chamonix (recupero gita del 25 Maggio). Coordinatore Enzo Rognoni.

Le condizioni Meteo nel versante francese del Monte Bianco non erano ottimali ma, visto il rinvio già effettuato, si è deciso di recuperare la gita che prevedeva la traversata del "Gran balcone". Infatti Meteo Chamonix prevedeva schiarite al mattino e possibili piogge al pomeriggio, Meteo France esattamente il contrario: abbiamo dato credito alla prima poiché generalmente più affidabile.

Partenza in pullman alle 6,30 da Ivrea, con breve sosta a St. Vincent per caricare alcuni amici affezionati locali. 52 le presenze, tra le quali 7 ragazzi, tutti armati di buone intenzioni per cimentarsi sul famoso tracciato, con mille scongiuri per potersi godere le viste



mozzafiato sulle cime francesi del massiccio del Monte Bianco. Con noi anche un'amica proveniente dall'Ucraina (Katerine), desiderosa anche lei di poter vedere da vicino il "tetto" d'Europa.

Alle 8,00 si era giunti al traforo e, con trepidazione da parte dei ragazzi per attraversare il tunnel più lungo del continente (quasi 11.000 metri), ci si è indirizzati verso Chamonix lasciandoci alle spalle un tempo che prometteva bene! All'uscita del tunnel, sul versante francese, nuvole basse e pioggia! Abbiamo pensato che in quota la situazione meteo potesse cambiare. L'arrivo a Chamonix ci ha consentito di poter ritirare in stazione i biglietti già prenotati e di prepararci a salire con il trenino rosso, a cremagliera, fino ai 1900 metri di Montenvers. Alle 9 in punto il trenino faceva la sua comparsa sul binario e tutti abbiamo preso posto in carrozza. Una volta partiti e superati i primi dislivelli le nuvole sembravano aprirsi ed il sole fare la sua comparsa, ma erano solo impressioni! Alla stazione finale ci attendeva una pioggerellina fine con la quale fare i conti. Neppur parlare di goderci la vista della Mer de Glace: la cortina di

nuvole presenti ce lo impediva! Inforcate mantelline e quanto serviva per ripararci dalla pioggia abbiamo iniziato la nostra camminata in direzione del Plan de l'Aiguille, attraversando un bosco di larici con meravigliosa fioritura di rododendri ed altri fiori estivi. Il dislivello da superare sulla cartina appariva sui 300 metri, con un tempo di percorrenza previsto in 3 ore circa. La lunga fila ha iniziato a sgranarsi ed a nulla sono valse alcune soste per ricompattare il gruppo. Si è proceduto con andatura rallentata in testa e con pazienza Elio, Fulvio, Michele ed Ivo hanno prestato il loro servizio assistendo i più bisognosi di supporto. Il sentiero bagnato non agevolava di sicuro il cammino, tant'è che qualche capitombolo, grazie a Dio senza conseguenze, lo si è consuntivato. Intanto la pioggia, dopo un'oretta di cammino, smetteva di fastidire ed alcuni squarci tra le nubi lasciavano ben sperare. Ci siamo allora liberati delle mantelline e di quant'altra copertura indossata così da poter camminare con maggior scioltezza. Il sentiero procedeva sul traverso, con saliscendi vari, e si vedeva al di sotto distintamente la cittadina di Chamonix. Finalmente cominciava ad apparire in lontananza la stazione della funivia del Bianco di Plan de l'Aiguille, anche se mancava ancora più di un'ora di cammino alla meta. Le nubi, più in alto, impedivano di vedere le varie Aiguilles che i cartelloni segnaletici indicavano. La pioggerellina tornava a farsi presente quando i primi battistrada giungevano alla meta: erano circa le 13,00. Il bar vicino alla stazione della funivia accoglieva man mano gli arrivi della comitiva e forniva svariati generi di conforto alimentare. Cambiati gli abiti umidi è stato un vero sollievo consumare il più che meritato pranzetto. Da segnalare che tutti i ragazzi sono arrivati fra i primi a Plan de l'Aiguille: ciò fa ben sperare per il futuro del nostro sodalizio!

Verso le 14 è giunto, stremato dalle forze ed aiutato da Daniela, Marcello. Ci si è preoccupati poiché era bianco in volto ed ha dovuto sdraiarsi a terra per recuperare energia. Si è poi capito che al mattino aveva fatto poca colazione e che ha pagato caro il debito con le forze spese! Grazie a Dio, dopo aver assunto zuccheri ed aver trangugiato una bevanda calda, pian piano si è ripreso. Alle 14,30 anche gli ultimi giungevano a destinazione, ringraziando molto i loro fidi accompagnatori!

Alla fine, tra una perdita di quota e la successiva, il dislivello complessivo è risultato essere sui 500 metri, e lo sviluppo di circa 9 chilometri. Dopo il pranzo tutti hanno recuperato energia, intanto le previsioni di Meteo France si consuntivavano le più corrette! Veramente la schiarita iniziava a prendere corpo lasciando ampi varchi aperti intorno alla stazione di transito della funivia del Monte Bianco. Ma le cime purtroppo restavano coperte alla nostra vista! Anche l'Aiguille du Midi non si è vista! Dopo esserci rifocillati il buonumore è tornato a tutti: il panorama lo si poteva perlomeno vedere osservandolo sulle cartoline in vendita presso il ristoro alpino. Foto

di gruppo prima di avviarci verso la stazione della Funivia. Purtroppo mi son scordato, come coordinatore di gita, di recitare la preghiera della G.M. al raggiungimento della meta; sempre c'è bisogno di ringraziare il Signore, ma nella gita in questione il bisogno era più evidente, viste le varie problematiche successe (Vincenzina, Marisa, Marcello, Aurora,...), tutte, grazie a Dio, senza conseguenza! Chiedo ancora scusa a tutti!

Il tempo di scendere stava scoccando e ci si è avviati verso l'ingresso della stazione: siamo riusciti a scendere tutti con una sola cabina. In pochi minuti abbiamo sceso i quasi 1300 metri di dislivello che separano Plan de l'Aiguille da Chamonix, poi breve girovagare per le vie della cittadina a godersi il sole che aveva preso ampio spazio nel cielo sopra la rinomata stazione turistica.



Verso le 16,30 tutti in pullman per il rientro.

Viaggio sereno e senza problemi. Alle 18 eravamo al parcheggio auto di piazzale Croce Rossa in Ivrea, comunque contenti di aver trascorso una domenica in un luogo di alto interesse, anche se le condizioni meteo questa volta hanno condizionato la gita. La montagna non è sempre solo "sole", è anche saper affrontare climi come questo. Questa volta davvero il realizzare che abbiamo bisogno degli altri si è fatto carne in mezzo a noi!

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**



Chiara e Stefano Fornero, rispettivamente di sette e tre anni, hanno scritto le loro impressioni nel partecipare, con i propri genitori Daniela e Massimiliano, all'escursione a Chamonix:

Siamo partiti da Ivrea al mattino presto. Siamo andati sul pullman e abbiamo preso l'autostrada. A Saint Vincent ci siamo fermati per caricare gli amici della Valle d'Aosta. Poi abbiamo attraversato il tunnel del Monte Bianco. In Francia pioveva. Poi abbiamo aspettato il treno e poi siamo saliti sopra. Siamo saliti sulla montagna fino a dove c'era la stazione di arrivo. Anche lì pioveva. Abbiamo aspettato che finisse di piovere, ma il tempo non ci ha accontentato. Allora abbiamo iniziato a camminare. C'erano le rocce scivolose, poi la neve e i rododendri, poi abbiamo incontrato due asinelli prima del rifugio. Una volta arrivati al rifugio abbiamo mangiato e ci siamo asciugati. Siamo poi scesi con la funivia grossa. Siamo arrivati a Chamonix dove ci aspettava il pullman. Siamo poi tornati a casa contenti e stanchi.

Chiara e Stefano Fornero

FRANCIGENA A ROMA PER IL 100°

La Giovane Montagna scende a Roma sulla via Francigena per incontrare Papa Francesco nella ricorrenza dei cento anni dalla fondazione.

Appuntamento in Piazza S. Pietro a Roma, Domenica 11 Maggio, per i soci delle varie Sezioni G.M. Italiane per l'incontro con Papa Francesco per il "Regina Coeli" delle ore 12, per ricordare i 100 anni di fondazione del sodalizio.

In preparazione all'avvenimento è stato deciso dal Consiglio Centrale di ripercorrere come pellegrini (già nel 1999 la si percorse, con partenza da Novalesa) le ultime 3 tappe della via Francigena, percorso di fede antica, da Nord e da Sud verso Roma, seguendo traguardi interiori che aiutano a rinforzare la nostra Fede. Così le varie Sezioni si sono uniformemente distribuite sui 2 itinerari per poi incontrarsi in un'Eucarestia di ringraziamento nella Chiesa del SS. Spirito, nei pressi di S. Pietro, luogo delle radici della Fede Cristiana, "ad limina apostolorum", Fede sulla quale si basa l'ideale della G.M. unitamente all'alpinismo che richiama, con il salire i monti, a profondi valori umani ed alla ricerca di Dio creatore.

La nostra Sezione è stata dirottata sul percorso Nord, sulla via detta Amerina, con partenza nei pressi di Nepi, dall'antico borgo Castel Sant'Elia. In rappresentanza di Ivrea si sono dati appuntamento alle 7,45 di mercoledì mattina Emma, Sandra, Lucia, Irìde, Ivo, Gino, Fulvio, Luigi ed Enzo per scendere in auto fino a Torino Porta Susa. Trasferimento a Roma con il comodo e rapido Freccia Rossa delle Ferrovie dello Stato, dove siamo giunti dopo 4 ore di viaggio per nulla affaticati, per cui ci siamo concessi 3 ore per una veloce ma significativa visita della Capitale (S. Maria Maggiore, S. Pietro in Vincoli, Foro di Augusto, Mercati di Traiano, Altare della Patria, Ara Coeli, Campidoglio, via Fori Imperiali, Colosseo). Ci ha poi raccolti un pullman predisposto dalla Sezione di Roma vicino alla stazione Termini che ci ha accompagnati presso il convento delle Suore del Sacro Cuore a La Storta, dove abbiamo alloggiato. Serata dedicata al briefing sul trekking, con proiezioni di fotografie ed illustrazioni sul percorso da percorrere. Giovedì mattina trasferimento in pullman alla volta del punto di partenza della prima tappa, cioè Castel S. Elia.

Il percorso seguito è decisamente uno dei più interessanti dell'intera via Francigena, poiché è tutto immerso nella zona Etrusca (tra le strade consolari Cassia e Flaminia) ed attraversa svariate forre molto vegetate, al fondo delle quali scorrono torrenti. Cammino dunque più che adatto alla meditazione! Il percorso del primo giorno, che inizialmente attraversa la valle del Treja, prevedeva una visita alla Basilica di S. Elia, luogo di ricezione per pellegrini, interessante chiesa romanica risalente al XI° secolo, dove già nel 520 S. Anastasio fondò un monastero. Lì è anche conservata la sua tomba. Architettura superba ed affreschi di notevole interesse. Si è proseguito in direzione di Mazzano Romano, altro borgo ai più sconosciuto ma ricco di storia, con guado da superare, annunciato come difficoltoso. Non si capisce perché ogni volta che Ivo si accinge a superare guadi sempre caschino pietre in acqua, così da far rischiare un gentile "lavel" al nostro caro socio! Anche in questo caso, però, Ivo se l'è cavata egregiamente. Si è poi giunti, al termine della prima tappa, a Campagnano Romano, bel borgo antico con case costruite con blocchi di tufo. In questi luoghi sono stati trovati reperti risalenti all'età del bronzo. Si è stabilito, verso la fine della prima tratta ed in prossimità di Campagnano, un clima da gara tra i partecipanti, dove alcuni di noi, incluso il Presidente Centrale Titta, Bepi ed altri soci di Cuneo, ci si è dati battaglia per la conquista del primo posto all'arrivo. Tale approccio ha ben fatto figurare la nostra Sezione ma ci ha lasciati con i piedi piagati da evidenti bolle, che hanno messo a dura prova le prestazioni dei giorni successivi. Il parroco del Paese (don Renzo), peraltro anche vicario generale della diocesi di Civita Castellana, ci ha accolti facendoci preparare una buona cena. Rientro in pullman a La Storta per il pernottamento.



Il secondo giorno, sempre in pullman (guastatosi durante il percorso con sostituzione mezzo nel giro di 1 ora), ci si è diretti a Campagnano e di lì si è proseguito in direzione di Sacrofano, attraverso le valli del Sorbo, sostando per una preghiera al Santuario della Madonna del Sorbo, già parte di un convento eretto nel 1427 dall'Ordine dei Carmelitani per concessione del Cardinal Orsini. Nota l'icona

della Vergine col Bambino, che secondo la leggenda era apparsa ad un giovane guardiano dei maiali. Luogo questo di presenza di un eremita, un tempo unico guardiano del santuario, ora assegnato alle cure di Enti Assistenziali. Il Santuario è ora presidiato dai Missionari Contemplativi "ad gentes". Poi, superata la via Cassia, attraverso una tagliata etrusca del VI° sec. a.C., ci si è diretti verso l'antica Veio (già rivale di Roma fin dall'VIII° sec. a.C. per il controllo delle saline sulla foce del Tevere), passando tra necropoli etrusche fino a superare il Fosso Piordo, con interessante e bella cascata. Di lì si è risaliti ad Isola Farnese ("insula montagnosa tra Fossi, già di proprietà Farnese"), con bel castello risalente al XVI° secolo. Finale di tappa a La Storta; anche qui, nonostante i piedi non in ottime condi-

zioni, Ivrea ha sostenuto un'ottima gara ed è ancora salita sui blasoni!

Terza ed ultima tappa, La Storta - S. Pietro. Breve sosta lungo la Cassia alla Cappella detta della visione di S. Ignazio di Loyola, dove nel 1537 Cristo apparve a S. Ignazio con una croce in mano, quando con due compagni si stava recando a Roma. Prosecuzione per il Casale della Castelluccia, interessante macchia verde con annesso Castello e superbe scuderie, prosecuzione su di un tratto di via Trionfale e poi entrata nella riserva naturale dell'Insugherata. Questa macchia verde, che attraverso una fitta vegetazione (rovi dappertutto ed ortiche alte quanto noi!) conduce ai piedi di Monte Mario, fa entrare in Città senza rendersene conto: infatti si è circondati da quartieri, nascosti dal parco, nella quiete più assoluta. Quest'oasi è abitata da diverse specie di animali, come cinghiali, caprioli e piccoli roditori, e varie qualità di uccelli. Fuori dalla riserva si è seguito per un breve tratto l'abitato dell'Urbe fino a risalire le pendici del Monte Mario. Dalla sommità notevole vista su Roma, quasi inattesa: dallo stadio Olimpico, al Flaminio, al Ministero degli Esteri (Farnesina), al Parco della Musica progettato da R. Piano, fino al Cupolone di S. Pietro, e chi più ne ha più ne metta! Il Tevere fa davvero da cintura a queste bellezze: come non ricordare lo storico ponte Milvio, che appariva sotto di noi in tutta la sua bellezza! Simbolo questo della grande vittoria della cristianità su Roma (Costantino contro Massenzio, il 28 Ottobre del



312), rende libero il culto cristiano e cessa la terribile persecuzione durata oltre 300 anni. Davvero si comprende il perché questo monte fosse chiamato "Mons Gaudii"! Discesa a fianco del noto osservatorio e sosta alla chiesetta romanica di S. Lazzaro in Borgo, risalente al XII° secolo, già luogo di tappa dei pellegrini e di quarantena, prima di entrare nella Città centro della Cristianità. Di lì partivano messaggeri diretti in Vaticano per annunciare l'arrivo di personalità. Lungo la via Trionfale si è infine giunti a piazza Risorgimento e, finalmente, a S. Pietro! Unico problema è stato il risalire la fiumana di giovani delle scuole cattoliche che lasciavano la piazza dopo l'incontro con Papa Francesco. Pare fossero in 300.000! Questa notte è stata trascorsa presso la Casa per Ferie "A. Bacciarini", sita in via Telesio, non distante dalle mura Vaticane: la cena qui è stata di buon livello qualitativo.



Ultimo e più importante giorno dedicato all'incontro con il successore di Pietro, Vicario di Cristo. Eucarestia di ringraziamento nella Chiesa del SS. Spirito in Sassia, già antico ospedale per pellegrini, presieduta da Mons. Melchor Sanchez de Toca y Alameda, segretario del Pontificio Consiglio della Cultura e socio GM della Sezione di Roma. Lo abbiamo rivisto con vero piacere: è stato nostro avversario nel rally con le racchette da neve a Febbraio scorso nella conca di Cheneil dove, non essendosi piazzato in graduatoria troppo bene, ci ha confessato di non essere stato a sufficienza sostenuto dalla Spirito Santo. Sul sagrato della Chiesa foto ricordo, con striscioni a ricordo dei 100 anni di vita del sodalizio.

Nell'omelia, meditando il Vangelo di S. Giovanni preposto per la IV.a domenica di Pasqua, don Melchor ci ha chiamati a conversione dicendo che questo atteggiamento non può prescindere dall'essere considerati "pecore", nel senso evangelico del Buon Pastore, dicendo: "Cristo è la voce del Buon Pastore, che conosce ogni pecora per nome, e si accorge se anche una sola non rientra nell'ovile. Egli ha un rapporto personale con gli Apostoli, come con ognuno di noi; c'è reciproca conoscenza." E ricordando che Papa Francesco ha detto che il cristiano ha bisogno di un rapporto personale con Cristo, ha aggiunto: "attraverso Cristo, porta che conduce al cuore del Padre, siamo chiamati ad entrare nell'ovile. Io sono il cammino, la verità e la vita, dice Cristo. Attraverso quella Porta si ottiene la vita in abbondanza. Dio è il Dio dei vivi!



Con lui non si va incontro alla morte! Il cristiano non segue ideali, filosofie o morali o espletta riti, ma segue Cristo". Ed in conclusione ci ha ricordato: "Cari fratelli, siamo venuti a Roma, al sepolcro di Pietro, facendoci pellegrini in cammino di meditazione e conversione, per rinnovare la nostra professione di Fede, per rinnovare il desiderio di tornare alle radici della nostra Fede ed alimentarla, per rendere gloria a Dio, come abbiamo cantato sulle cime dei monti".

E' poi seguito il bagno di folla in piazza S. Pietro, in attesa di Pietro! Papa Francesco ha brevemente commentato il Vangelo di Giovanni, ribadendo che solo il Risorto è il vero Pastore e ci ha invitato ad avere fiducia in lui. Ci ha chiesto di pregare per i Pastori della Chiesa ed ha esortato tutti ad importunare, a disturbare i Pastori perché diano il latte della dottrina, delle grazie e della guida, come nel citato esempio del vitellino con la mucca, che la deve importunare per avere il latte poiché la mamma è renitente a dargliene. Ha ricordato che il Pastore deve essere misericordioso, e che a volte deve camminare a seguito del gregge. Ha poi chiesto di pregare per le vocazioni, anche per coloro che in piazza S. Pietro sentono forse la chiamata al sacerdo-

zio. Al termine, nel saluto ai presenti, il Papa ha anche ricordato la G.M. nel centesimo dalla fondazione ed il cammino percorso lungo la via francigena.

Concludo con quanto detto dal Presidente Nazionale, G. Battista Piasentini: *l'immagine che abbiamo scelto per questo centenario è quella del crinale: ci sentiamo ancora in buon equilibrio, nonostante le trasformazioni culturali, e continuiamo a seguire il sentiero della nostra identità storica segnata dal motto dei fondatori "alpinismo e spiritualità cristiana". E Domenica 18 Maggio compiranno in contemporanea una gita proprio sul crinale di cime significative delle loro regioni le attuali 16 Sezioni che vedono il loro futuro nella riscoperta della ispirazione cristiana e di una montagna umana. Crediamo in un alpinismo sociale capace di aggregazione e di appartenenza dove si parla di educazione, di impegno morale e di impegno per il gruppo. Alpinismo pacifico per conoscere la bellezza del creato e dell'uomo condividendo l'amore per il prossimo.*

Ultimo atto del centenario sarà a Torino, in occasione della data di fondazione, per un'Eucarestia con Mons. Nosiglia. Facile rientro in serata su Torino, sempre con il Freccia Rossa, stanchi per i quasi 70 km percorsi in 4 giorni ma con gli occhi pieni delle belle cose viste e con la gioia nel cuore per aver condiviso e vissuto con altre Sezioni l'incontro con "Pietro"!

Articolo: Enzo Rognoni

Sci-alpinismo

01/02 giugno 2014 - Sci-alpinistica di alto livello tecnico alla Tete Blanche. Coordinatore: Massimiliano Fornero.

Partiti da Ivrea con il dubbio se avesse ragione meteo svizzera o meteo Arolla, l'uno ottimista, l'altro pessimista, abbiamo accettato di buon grado i rischi e le incognite di una salita di due giorni in alta montagna con un rifugio da gestire perché ancora chiuso. Così ad Arolla, sci in spalla, ci siamo incamminati lungo il vallone che conduce fin sotto la ripidissima e complessa parete del Mont Collon. Dopo un'ora circa di cammino abbiamo calzato gli sci e con un'ampia deviazione a sinistra ci siamo portati sui pendii che dominano il pian de Bertol. Un canale discretamente ripido ci ha imposto una lunga serie di punti e virgola, a volte scomodi a causa delle rocce affioranti, poi un lungo traverso con una parte

un po' più vertiginosa ci hanno permesso di giungere sotto i pendii che conducono verso il Clocher de Bertol, sulla cui spalla è costruito il rifugio, vero nido d'aquila. Grazie ad una serie di ripide scale metalliche siamo arrivati al rifugio mentre le nubi si stavano pian piano addensando. La sera grandi preparativi, con stufa a legna e pentoloni di neve fusa, nonché due sale dormitorio a completa disposizione, indubbiamente un grande confort... Più volte in serata mi sono recato fuori sul ballatoio per osservare i cambiamenti del tempo e verso le nove di sera la neve ha cominciato a cadere finissima, ma continua per almeno un paio d'ore. Visibilità zero e zero vento. Per un bel po' ho sperato che tirasse almeno un alito d'aria, ma invano. Poi tutti a nanna. Alle due di notte mi sveglio e corro immediatamente fuori per veder gli sviluppi meteo. Sorpresa, il cielo è stellato e una leggera brezza muove alcuni banchi di nebbia. Alle quattro e mezza sveglia per tutti, il tempo sembra permettere almeno il tentativo alla salita, nubi sostano sulle vette, ma la visibilità sul ghiacciaio è buona. Dopo colazione e preparativi vari scendiamo dal rifugio sul ghiacciaio ed affrontiamo i grandi plateau di ghiaccio del Glacier du Mont Minè, una salita dolce, da favola... In breve attraversiamo le conche che danno accesso ai Dents des Bouquetins e risaliamo i pendii superiori fino all'attacco di quello finale verso la vetta. Il sole splende radioso ed anche l'ultimo banco di nebbia che velava la nostra vetta si è dissolto. Ci appaiono imponenti i quattro-



mila del Vallese, la Dent Blanche, l'Obergabelhorn, il Cervino e la Dent d'Herin e tanti altri a me conosciuti. Il panorama dalla vetta è splendido e insolito, molte vette conosciute, ma viste da angolature nuove. Ci attende una discesa memorabile, le temperature basse, la neve della sera prima e un meteo perfetto. Sei i partecipanti, lesse, Gianni, Graziella, Enzo, Gianrico e il sottoscritto, una bella compagnia, omogenea e sempre pronta a mettere le competenze dei singoli a disposizione del gruppo, una bella avventura che rimarrà indelebile nei nostri ricordi più belli.

Massimiliano Fornero

Un giovedì speciale in sede

Una serata d'altri tempi. Protagonista la storia di una famiglia di nobili origini, il cui nome è indissolubilmente legato alla Valle di Gressoney: i **Baroni Beck Peccoz**. Una storia che ha radici antichissime, a noi particolarmente cara perché, per lungo periodo, si è intrecciata con quella della nostra sezione, in virtù dell'amicizia sincera e affettuosa che legava alcuni membri della famiglia al nostro fondatore Mons. Prof. Dionisio Borra. Grazie alla lettura e al racconto puntuale che Antonio Beck Peccoz ci ha proposto attingendo dal diario di suo nonno, personaggi, luoghi e avvenimenti si sono materializzati nelle nostre menti, permettendoci così di rivivere attimi di storia, episodi e dettagli a molti di un'epoca a noi poco conosciuta. Il Monte Rosa, il Gran Paradiso, le neglette valli che si stendono a nord della Tersiva, così la punta di Leppe e tanti altri luoghi sono riapparsi ai nostri illuminati dalla luce del ricordo. Colpiva la puntualità e la vivacità delle descrizioni, perfino gli orari erano annotati con meticolosa precisione, quasi a volerci restituire integri quegli attimi autentici trascorsi nella pace di una baita o sulle creste vertiginose di una montagna. Ad arricchire l'appassionata esposizione, alcuni brevi intervalli in cui la Signora Professoressa Aluffi, moglie del Dott. Peccoz, ha letto e interpretato alcune liriche scritte dal nostro Don Borra. Ultimo accenno sentito e commovente a Court de Lys ancora oggi curata e frequentata dai membri della famiglia Peccoz, uno scrigno di ricordi e memorie indelebilmente iscritte nella storia della valle di Gressoney. Grazie ancora alla famiglia Peccoz per averci resi partecipi della loro storia che, in fondo, sentiamo anche un po' nostra.



Guido Giva Mons. Borra Iginò Richelmy

Massimiliano Fornero

Lirica scritta da Don Borra e letta dalla signora prof. Aluffi durante la serata

Pendio Montano

Verde e silenzio. Immoti quasi, come
protesi in un anelito d'altezza,
svettano i pini. Ride una purezza
di sol, d'azzurro, tra le verdi chiome.

Trema nell'aria la sottile ebbrezza
d'un gaudio senza voce, senza nome:
la terra esprime le sue forze indome
in multiformi quadri di bellezza.

E l'anima s'indugia, aperta. E tace.
S'espande, s'alza come cosa lieve
sopra tutti i naufragi della vita.

E quando torna al mondo che l'invita
porta il tesoro del suo segno breve
chiuso nella parola immensa: pace.



Alpenfauna Museum "Beck Peccoz"

**Museo regionale della fauna alpina
Gressoney Saint-Jean**

NOTIZIE SEZIONALI

Auguri e congratulazioni vivissime alla socia Maria Giovanna Boux unita in matrimonio con Fernando Corsaro il 28 giugno 2014.

Ben arrivati ai nuovi soci: Silotto Rita, Giustat Rosanna, Dalla Pozza Maria Rita.



Hanno collaborato a questo numero:

**Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.
Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa**